

ARGENTARIUM

COLLEGAMENTO I.M.S.P.



*Istituto
Missionarie
Secolari
della Passione*
e nel mondo
e per il mondo

ISTITUTO MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ANNO XXVII - N. 1
GENNAIO-MARZO 2020



“Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. ² Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ³ ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.” (Lc, 24,1-3)

«La tomba vuota vuole sfidare, smuovere, interrogare, ma soprattutto vuole incoraggiarci a credere e ad aver fiducia che Dio “avviene” in qualsiasi situazione, in qualsiasi persona, e che la sua luce può arrivare negli angoli più imprevedibili e più chiusi dell’esistenza. È risorto dalla morte, è risorto dal luogo da cui nessuno aspettava nulla» Papa Francesco

Auguri di una Santa Pasqua di Resurrezione

Convegno Italiano dal 30 Maggio al 02 Giugno

Titolo:

LA PREGHIERA NELLA Ferialità

Come vivere da laici la sfida e la necessità della preghiera nella vita familiare, lavorativa, sociale

Relatori:

- **Rosanna Virgili**, sposa, madre e biblista, docente di esegesi presso l'Istituto Teologico Marchigiano, tratterà la preghiera nella famiglia;
- **Luigino Bruni**, ordinario di economia all'Università LUMSA di Roma, tratterà la preghiera nel lavoro;
- **Gianna Piazza**, dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole di Don Luigi Monza, tratterà la preghiera secolare.

I lavori del Convegno si terranno nei giorni 1 e 2 Giugno. I giorni 30 e 31 Maggio saranno dedicati alla fraternità tra i membri dell'Istituto.

Il Convegno si terrà nella struttura: Casa Ancelle di Cristo Re
Via Aurelia 325, Roma, Italia

La Casa si trova a 8 minuti di automobile oppure 30 minuti a piedi da piazza San Pietro. Si trova vicino stazione metropolitana degli Ubaldi.

Dall'aeroporto Leonardo da Vinci si può arrivare con il bus 325 in via Aurelia. Durata tragitto 41 minuti.

Costo retta giornaliera per pensione completa 55,00 euro più 3,50 euro di tassa di soggiorno.

PARLANDO DI ...

“Il Quinto Evangelio” è un romanzo pubblicato nel 1975 da Mario Pompilio – e recentemente inserito nella collana “Romanzi dell’Anima” della rivista Famiglia Cristiana nel 2018, per conto della San Paolo Editrice. Ora premettendo che non si tratta di un vangelo apocrifo, ma “di una raccolta di materiali dei quali l’autore si finge mero trascrittore...” che dà vita a “un’opera totale che oltrepassa le solite barriere dei generi letterari – come ebbe a dire lo stesso autore, morto nel 1990 – e riesce insieme narrazione e saggio, dibattito d’idee, fantasia e, possibilmente, poesia”.

Dal testo, e in riferimento alla scoperta di materiali relativi al “mitico quinto evangelo”, riportiamo un breve passaggio che può costituire motivo di riflessione personale e di approfondimento. Vediamo.

“Mi si rimprovera d’aver seguito, per la pratica delle mie lezioni, il libro detto il quinto evangelo, da pochissimi conosciuto e comunemente considerato apocrifo. Ora, io non nego d’averlo letto e meditato, né ho difficoltà a confessarti, in piena fede, che continuo tuttora a considerarlo autentico. Tu sai che un apocrifo si rivela subito per quel che è: qualcosa che dei Vangeli raccatta solo le verità povere. E poi, nonostante ciò, l’apocrifo dice sempre troppo. Ciò che invece in ogni tempo più m’ha colpito, dei Vangeli, è l’uso che essi fanno del silenzio. Da quel libro però ho desunto, per l’insegnamento ai miei scolari e la condotta della mia vita, due sole massime, che a me sono sembrate assai belle. La prima dice così: “Mi sarete accanto fino al cenacolo. Ma mi seguirete fino alla croce?” Sono parole che il Cristo rivolge ai suoi discepoli mentre sono in cammino per recarsi a Gerusalemme, e vengono subito dopo quelle già riferite dagli altri evangelisti: “Potete voi bere il calice che io sto per bere?”. Non trovi anche tu che, oltre ad essere parole che il Signore ha potuto benissimo pronunciare, ne emerga

l'essenza stessa della vita del cristiano, chiamato in perpetuo a completare l'itinerario dal cenacolo fino alla croce? Meditandole si comprende che cosa ci sollecita e che cosa, in quanto cristiani, ci delimita e ci amareggia; e come mai, per giusta che sia, per pura e santa la nostra vita, ci sentiamo in difetto, intimamente insoddisfatti; e da che nasce, tuttavia, questo nostro continuo anelito che, per quanto peccatori, ci fa desiderosi d'imitare il Cristo compiendo con lui il tratto di strada fino alla croce. L'altra massima...". E continua: "Ma perché tu scorga meglio il pregio di quel libro, eccoti altre due massime che certamente, dopo averle udite, giudicherai anche tu ispirate divinamente. La prima, che dice così: "Noi viviamo sull'altra riva", raffigura, ritengo, al più alto grado la nostra condizione e il principio della nostra ascesi, il nostro essere nel mondo senza appartenere al mondo. Attraverso la seconda – "Sarete senza Legge, ma non senza di me" che si trova in un luogo dove il Cristo spiega che l'essenza del suo evangelio sta nella Carità - ho finalmente compreso in che cosa consista quell'attesa del regno della quale si parla così spesso nel Vangelo: nell'attesa cioè che la Carità prenda il posto della Legge...".

L'autore, al termine del libro, avverte che questa "è un'opera d'invenzione e che le stesse fonti che si menzionano o sono immaginarie (e la più parte sono tali), o sono adottate con la massima libertà". Quindi prendiamo solo come spunti di riflessione alcuni passaggi e tra questi, nelle parti soprariportate:

"Mi sarete accanto fino al cenacolo. Ma mi seguirete fino alla croce?"

"l'essenza stessa della vita del cristiano, chiamato in perpetuo a completare l'itinerario dal cenacolo fino alla croce"

"per giusta che sia, per pura e santa la nostra vita, ci sentiamo in difetto, intimamente insoddisfatti"

"nostro continuo anelito che, per quanto peccatori, ci fa desiderosi d'imitare il Cristo compiendo con lui il tratto di strada fino alla croce"

"il nostro essere nel mondo senza appartenere al mondo"

"la Carità prenda il posto della Legge..."

V.C.

IN QUESTO NUMERO

Il primo numero di “*Collegamento*” 2020 va alle stampe nel periodo quaresimale in attesa della Pasqua di risurrezione. Questa quaresima la stiamo vivendo in comunione con le tante persone che soffrono per la presenza di questo virus influenzale pernicioso e altamente contagioso. A tutti esprimiamo la nostra solidale preghiera nella speranza che Cristo Risorto porti pace e guarigione. Il periodico anche questa volta presenta tanti contributi interessanti, che ci aiutano nella riflessione e nella formazione, facendoci sentire uniti in tutte le parti del mondo in cui l’Istituto è presente. Il gruppo redazionale, per rendere Collegamento ancora più presente nella vita di tutti i membri, comunica che da questo numero, il giornale sarà stampato in tre edizioni, la prima in italiano poi ci sarà una edizione in portoghese ed un'altra in spagnolo, sostituendo gli articoli in italiano con quelli tradotti. Il Sommario rimarrà comunque in italiano. In questo numero è anche annunciato il Convegno italiano dal titolo: “La preghiera nella ferialità”. Per i particolari rimandiamo alla sessione dedicata. All’interno degli articoli troviamo la prima parte del corposo intervento sulla “sequela di Cristo” di Pina Gulisano, che ci accompagnerà per altri due numeri. Troviamo poi un contributo dal Messico della nostra Sarita che sottolinea l’importanza del nostro periodico e una cronaca dalla Colombia sul IX Incontro dei laici passionisti a Cajica, regalatoci da Claudia Gaitán ed Eduardo Figueredo. Segue la rubrica dei collaboratori, a cui rimandiamo per i particolari, Flash tra noi ed infine l’angolo dei libri dei coniugi Borzì. A tutti una buona lettura e un grande augurio di una Santa e serena Pasqua.

La Redazione

ISTITUTO MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM

COLLEGAMENTO M. S. P.

ANNO XXVII N. 1 GENNAIO - MARZO 2020



SOMMARIO

Parlando di ...	V. Caruso	Pag.	4
In questo numero	la Redazione	“	6
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	“	8
Dall'Assistente Spirituale Generale	P. Valter c.p.	“	13
Il Pensiero della Presidente	P. D'Urso	“	15
Dalla Responsabile Generale della Formazione	M. E. Zappalà	“	18
Dall'Italia:			
Sequela di Cristo – Prima parte	Pina Gulisano	“	21
Dal Messico:			
Per tutti i miei fratelli	Sarita Elena Rios.	“	26
Dalla Colombia			
IX Incontro dei Laici passionisti Cajica	C.Gaitan e E.Figueroa	“	28
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>Perché la coppia di sposi è chiamata ad imitare Gesù</i>	C. e C. Grasso	“	30
<i>Il Cenacolo: La casa del mandato missionario</i>	A. e S. Musumeci	“	33
Cronaca Flash		“	41
L'angolo dei libri		“	44

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita

Edito da: Istituto Missionarie Secolari della Passione

Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT

Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT

Tel.: **095 6768749** E:mail segreteria@secolari.it

Sito internet: <http://www.secolari.it>

Direttore: Melina Ciccia

Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994

Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO "SEMPRE CON VOI ..."

Momenti forti dello Spirito

AI MEMBRI DELL'ISTITUTO M.S.P.

La Preghiera nelle nostre Costituzioni

Basterebbe dare una lettura attenta alle nostre Costituzioni per comprendere subito il posto che occupa la preghiera nella vita dell'Istituto.

È nell'anima stessa della spiritualità passionista la preghiera di contemplazione spinta fino alle sue ultime conseguenze.

I- La Preghiera

L'Istituto ha scelto come guida per l'ascesi spirituale l'itinerario Itinerario proposto da S. Paolo della Croce. Esso inizia proprio con la ricerca di un "profondo spirito di orazione e di solitudine, curando l'intimità con Dio in mezzo al mondo" (Cfr. art.10). Nelle Costituzioni si afferma addirittura che la preghiera è il fondamento su cui poggia l'Istituto: la sua vitalità "attinge la propria sorgente dall'ascolto della Parola di Dio, che diviene nostra preghiera" (cfr. art.34). Ed è in questo "ascolto" del cammino quotidiano della ricerca della volontà di Dio che matura la nostra conversione al Vangelo attraverso la meditazione quotidiana della Parola di Dio.

Da persone secolari inserite nelle realtà temporali è necessario rendersi conto delle difficoltà a cui si va incontro tra le strutture del mondo. Si è troppo assillati dagli impegni giornalieri e spesso è difficoltoso poter mantenere un costante rapporto con Dio, perciò si suggerisce “l’esperienza di tempi di silenzio e di raccoglimento lungo la giornata” come la più eccellente disposizione all’ascolto e alla preghiera. (Cfr. art. 35). I tempi forti poi dello spirito, quali il ritiro mensile e gli esercizi spirituali annuali, devono servire a sostenere e sollecitare questo impegno interiore. Tali esperienze comunitarie, infatti, devono portare a un singolare arricchimento per conseguire uno spirito di preghiera.

È opportuno richiamare un’esortazione di Paolo VI, riportata dalle nostre NA: “Formalmente impegnate a vivere a servizio del Verbo, la luce vera che illumina ogni uomo, si abbia coscienza dell’importanza dell’orazione nella propria vita, e si impari ad applicarsi generosamente: la fedeltà alla preghiera quotidiana resta sempre per ciascuno una necessità fondamentale e deve avere il primo posto”. (art. 9)

II- Spirito di preghiera

È allo spirito di preghiera che dobbiamo tendere, ed è questa la via che ci conduce alla contemplazione.

La meditazione quotidiana “apre il nostro spirito ad una risposta sempre più matura e generosa al Vangelo” (art. 35). In effetti è “nella realtà di ogni giorno “con “una ricerca intensa, una conversione costante e una verità sincera” che ci impegniamo ad attuare la norma del Vangelo.

Le Costituzioni molto sapientemente ci additano il processo interiore quale “sorgente” di vita per i membri dell’Istituto in quanto “l’ascolto della Parola” si traduce in preghiera; Parola e preghiera si devono concretizzare nella vita di ogni giorno, così come la Parola diviene preghiera e si incarna nell’Eucaristia.

Siamo immersi nella società umana e pertanto la nostra Liturgia delle Ore si sprigiona nel seno del mondo come lode a Dio, uniti alla voce di Cristo e della Chiesa. (cfr. art. 35)

Ogni giorno ci congiungiamo alla umanità di Cristo nella comunione del suo Corpo e del suo Sangue, “manifestando così la sua presenza con la lode perenne” nel nostro quotidiano lavoro. (cfr. art.35 & c)

Dobbiamo convincerci che non siamo soli, siamo con Lui, e quanto più fervorosamente ci uniamo a Cristo con la donazione di noi che abbraccia tutta la vita, tanto più si arricchisce la vitalità della Chiesa.

“Nell’arduo cammino di fede” per “rendere evidente la preghiera di Cristo nella vita umana” (cfr. art. 12) è richiesta ad ogni persona consacrata la fedeltà tanto gradita agli occhi di Dio!

È la maniera più eccellente perché ognuno di noi possa offrire l’umile e generoso apporto per l’avvento del Regno di Gesù fra l’umanità nella quale viviamo e nell’ambito delle strutture in cui operiamo. (cfr. art. 11)

III- Preghiera secolare passionista

Ma la nostra preghiera è compenetrata da una particolare spiritualità a cui siamo radicati: La Passione di Gesù. Non è una spiritualità giustapposta alla preghiera ma nasce radicalmente dal nostro “essere”.

Paolo della Croce indica costantemente a tutti i suoi figli spirituali questo mistero e ne fa oggetto continuo di meditazione e di contemplazione. Per lui è inscindibile la contemplazione e la Passione, anzi – scrive – in questo modo di meditazione “non v’è inganno” (L. I, 443, ad Agnese Grazi), ed è questa la “via più corta della santa perfezione (L. I, 768, a Tommaso Fossi).

Paolo infatti, dopo aver abituato l'anima a meditare la Passione di Gesù, immedesimandosi sempre più in Lui, fa un'efficace sintesi di questa meditazione, affermando chiaramente che il grido: "Padre", in cui essa si compendia, equivale a dire: "Fiat voluntas tua!". Il frutto e il risultato della meditazione è tutto qui: nel fare accettare volontariamente e gioiosamente tutta la volontà di Dio. (Cfr. Colleg. n. 29 pag.16-17).

Scopo dell'Istituto è: Annunciare la Passione di Gesù (Cost. art.1) ossia promuovere la "memoria" (Cost. art. 7) nel mondo a partire dal mondo (Cfr. art. 3,28,29).

Infatti **l'impegno solennemente** assunto da ogni membro è di "**contemplare** assiduamente il mistero d'Amore della Passione attraverso la meditazione e lo studio onde imprimerla profondamente nel nostro cuore" (Cfr. art. 8).

Su questo stesso argomento ritorna l'art. 35d: "Ogni giorno contempliamo l'amore di Dio attraverso "la porta" delle sofferenze di Cristo, facendo memoria della sua Passione con lo studio, con l'orazione e con la compartecipazione nell'offerta amorosa della vita".

È consequenziale il secondo solenne impegno di "**vivere**" partecipando, in un intenso spirito di fede, al morire di Gesù in culto al Padre, con la offerta quotidiana della nostra preghiera, del lavoro e dei sacrifici. (ibi).

Pertanto è tutta la giornata di ogni membro che confronta la propria vita con quella di Cristo e con Lui si offre in unica oblazione al volere del Padre (Cfr. art. 24), perché è la testimonianza di questo spirito di contemplazione e di questa vita che deve irradiarsi nel mondo. Ed ecco il terzo solenne impegno abbracciato nell'atto della consacrazione: "**Annunciare**" nella propria vocazione secolare il mistero pasquale della morte e della risurrezione di Cristo, quale

rivelazione della potenza di Dio, principalmente di vita ed anche con la parola. (Cfr. art. 8).

Questo impegno è ancor più chiaro all'art. 29: Le Missionarie, sollecitate dal Magistero pastorale a “purificare e rendere perfette le attività umane per mezzo del mistero della Croce”, (G.S. 37) realizzano il loro impegno apostolico attraverso la “presenza consacrante” e non senza essere passate loro stesse attraverso l'esperienza personale della croce (Cfr. art. 29).

Infatti, per una più intima e totale partecipazione all'amore di Gesù Crocifisso, alla luce di tale dedizione, vivono lo spirito dei Consigli Evangelici e da esse traggono la forza necessaria per adempiere quotidianamente l'impegno dei voti (Cfr. art. 9).

Anche “l'infermità, conformando in modo singolare alla Passione del Signore, sarà trasformata in ministero apostolico, testimoniando con la vita che la povertà assunta da Cristo nella sofferenza è sorgente di speranza e di redenzione” (Cfr. art. 21).

Ci conforta in questo cammino la voce di Paolo VI: “La Croce sia per noi, come è stata per il Cristo, la prova dell'amore più grande”, confermando quanto scriveva Paolo della Croce: “La Passione è l'opera più stupenda del divino amore” (L. II 499), certi come siamo che “con l'orazione, la penitenza e la spontanea accettazione delle fatiche e delle pene della vita, con cui ci conformiamo a Cristo sofferente, possiamo raggiungere tutti gli uomini e contribuire alla salvezza di tutto il mondo” (A.A.16).

“Seguendo la Vergine Maria, modello di vita spirituale e missionaria, desideriamo rendere evidente la presenza di Cristo nella vita umana, insieme a Lei che era sempre unita al Figlio suo e cooperava in modo singolare all'opera del Salvatore” (Cfr. art. 12). Lei ci sia guida nel nostro cammino di fede e di preghiera con cuore materno.

P. Generoso c.p.

DALL'ASSISTENTE SPIRITUALE GENERALE

p. Valter Lucco Borlera cp

Una costante di Spiritualità

A volte noi non facciamo caso a come il tempo vola, ma ben trecento anni fa un giovanotto, di nome Danei Paolo stava vivendo un momento di grande tormento. Tutto infervorato per le opzioni della sua vita, il Signore lo stava guidando verso scelte impensate. Anche noi, a tre secoli di distanza, ci accorgiamo che qualcosa sta cambiando nella nostra vita di fede. L'Istituto Missionarie Secolari della Passione si trova davanti a una conferma carismatica e vocazionale della propria esistenza, come tutti gli istituti religiosi e secolari della Chiesa. Non è solo un problema di sorelle o coppie che stanno avanzando negli anni o di vocazioni che non si affacciano. Anche questi sono problemi, ma la vita non si gestisce guardando i problemi.

Nel nostro itinerario spirituale abbiamo messo al centro l'incontro con Cristo nella preghiera, e proprio a partire da questo tema siamo chiamati a chiarire ancora una volta la nostra identità. Non è la posizione del nostro corpo o la bella preghiera che abbiamo nel breviario a fare la differenza. Nella preghiera abbiamo bisogno di ritrovare il centro della nostra fede, dei voti e dell'appartenenza alla Chiesa. L'incontro fatto con Gesù nell'Eucarestia o nel sacramento della riconciliazione, nella lectio o nella meditazione, tutto ci porta a riconsiderare il centro delle nostre aspettative. San Paolo della Croce, Santa Gemma ci raccontano della loro particolare e intima unione al Divin Maestro al punto di vivere in prima persona il

mistero della Passione anche fisicamente, nel proprio corpo. È nella partecipazione a quel medesimo corpo che l'ISMP ha una sua identità, una propria testimonianza. Peccato che, come il mondo, stiamo rincorrendo i problemi sociali, economici, pastorali, le nostre chiese sempre più vuote, i nostri discorsi sempre più vuoti e poco ascoltati.

A tre secoli di distanza dall'intuizione mistica di San Paolo della Croce dove a novembre vestì l'abito indicatogli dalla Madonna e dai quaranta giorni al Castellazzo ne scaturì ai primi di gennaio del 1721 la regola di vita, caposaldo di tutta la spiritualità passionista, anche noi siamo in questo percorso di rifondazione. Ogni problema ha la sua soluzione, ma gli strumenti per risolverli stanno nella preghiera di unione profonda a Gesù Cristo. Anche noi, come San Paolo o Santa Gemma dobbiamo imprimere nel nostro cuore i sentimenti di Cristo Gesù che svuotò se stesso, pur essendo Dio, per divenire servo d'amore.

Siamo servi, a volte inutili, ma con il cuore pieno della Sua presenza. Il carisma secolare è segno nella Chiesa e noi dobbiamo renderlo luminoso, raggianti, visibile per il popolo di Dio. Popolo a volte fiaccato, ma gioioso di aver incontrato dei testimoni autentici: dei cristiani che si amano.

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

SIAMO FAMIGLIA

Spesso noi, appartenenti all'Istituto Missionarie Secolari della Passione, nelle nostre riflessioni, nelle nostre revisioni di vita, nel nostro parlare insieme ci identifichiamo come "famiglia" e lo siamo, anche se, forse, non sempre ne abbiamo la piena consapevolezza!

Gli artt. 38 e 39 delle Costituzioni recitano:

L'Istituto non ha vita comune. Tuttavia, pur inserite nel proprio ambiente familiare e sociale, viviamo e promuoviamo una intensa e profonda comunione nella carità dello Spirito e nel vincolo della fede, della consacrazione e dell'appartenenza alla stessa famiglia di elezione.

Costituendo una sola famiglia, condividiamo pienamente le finalità dell'Istituto, adempiendo i doveri e usufruendo dei diritti a norma delle presenti Costituzioni.

Cosa significa "essere" ma soprattutto "fare" famiglia? La famiglia nasce per amore, cresce perché alimentata dall'amore, è formata da un insieme di persone legate da sentimenti di amore che suscitano solidarietà, aiuto, condivisione... la famiglia è un modello di vita! Ci sono i genitori, ci sono i figli, i nonni, gli zii, i cugini, i nipoti... tutti consapevoli del proprio ruolo e se questa consapevolezza è e poi diventa negli anni sempre più matura la sua fecondità va oltre la procreazione! La fecondità infatti, non è una questione solo di procreazione ma c'è anche una fecondità spirituale, essere fecondi significa "dare la vita" e tutti siamo chiamati a "dare la vita". Dice Papa Francesco: *"...una persona può anche non sposarsi, come i sacerdoti e i consacrati, ma deve vivere dando vita agli altri. Guai a noi, sottolinea, se anche noi non siamo fecondi con le buone opere*

[...] *Dio è fecondo e vuole che tutti noi lo siamo, vivendo per gli altri e dando vita [...] perché il nostro cuore non rimanga chiuso come un oggetto da museo!*"

Il nostro Istituto è stato pensato proprio così dal nostro fondatore con la lungimiranza di chi ha molto amato, è stato pensato proprio come una famiglia!

Art. 2 delle Costituzioni:

Membri in senso stretto sono le Missionarie, consacrate a Dio con Voti di Castità, di Povertà, di Obbedienza e con la Promessa di far memoria della Passione di Gesù (M.P.).

Tra loro sono accolte anche le inferme, quali membra sofferenti del Cristo Crocifisso.

Membri associati sono i Collaboratori: coniugi che aderiscono alla spiritualità dell'Istituto per arricchire la loro unione sacramentale. Anch'essi attingono, nel modo loro proprio, a queste Costituzioni.

L'art. 72 delle Costituzioni contempla, poi, anche la possibilità per le vedove di consacrarsi totalmente al Signore ed essere incorporate tra le missionarie.

Questo è il nostro Istituto, l'espressione secolare ed insieme spirituale della famiglia!

Nella verginità, nell'amore sponsale e indivisibile per Cristo, poggiano le fondamenta dell'Istituto quale espressione di una genitorialità spirituale. L'unione sacramentale degli sposi incarna l'amore fecondo umano, ma anche l'amore trinitario che c'è tra il marito, la moglie e Dio, un amore di relazione circolare che si alimenta l'uno dell'amore dell'altro anch'esso proiettato verso la santità!

Come Istituto secolare, i cui membri vivono nel mondo, tra le realtà del secolo, tra la varietà di persone, la presenza delle inferme è poi

un ulteriore arricchimento, loro testimoniano più degli altri la fragilità umana e là dove c'è fragilità c'è anche tanto di Dio, il Dio crocifisso! Le inferme *“quali membra sofferenti di Cristo”* ci riportano al valore essenziale dell'amore di Cristo, del Cristo crocifisso e morto per noi, per il riscatto dei nostri peccati!

La sofferenza, soprattutto quando vissuta in famiglia assume un valore che non si trova in altre espressioni umane, perché condivisa! In molte famiglie può esserci anche incomprensione, risentimento, contrasto ma quando si è veramente radicati nella propria, allora la condivisione non solo dei diritti ma anche dei doveri, la condivisione della stessa “fede”, permette di “andare oltre”!

Patrizia D'Urso

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

BATTEZZATI E INVIATI IN OGNI AMBIENTE AD ANNUNCIARE GESÙ MORTO E RISORTO

Carissimi per redigere quest'articolo sono stata sollecitata dalla frase di Papa Francesco che nel mese di ottobre 2019 esordisce con la frase **“Battezzati e inviati”** invitando tutti a rinnovare e a vivere il dono della fede a partire dal Battesimo che abbiamo e che tutti abbiamo ricevuto per essere missionari.

Rileggendo l'art. 29 delle nostre costituzioni, «noi siamo chiamati ad essere “nel mondo” e tuttavia “nel mondo e per il mondo” per attuare la nostra testimonianza operante all'interno delle strutture secolari [...] per purificare e rendere perfette le attività umane». Il vangelo ci invita a vivere in movimento, non sdraiati in poltrona e nemmeno seduti ai bordi della strada, bensì in movimento e in cammino, sorretti da una perenne ricerca. Il Battesimo ci invia su queste strade sempre in movimento! Il Battesimo, vissuto in pienezza, ci abilita ad essere discepoli “di umanità, discepoli di Gesù e servitori del Regno. La Parola di Dio - *Lc 19, 1-10* - ci invita a salire sull'albero della vita, a scrutare il bene che ci passa dinanzi e accogliere la provocazione che Gesù rivolge a Zaccheo: “oggi devo fermarmi a casa tua”.

Noi dobbiamo imitare Gesù Cristo che è il primo missionario, totalmente consacrato alla missione affidatagli da suo Padre (cfr. *Lc 4,16-22*). Tutta la sua esistenza è segnata dall'amore per il Padre e per i fratelli: chi accetta di seguirlo non può che essere discepolo missionario, partecipare della stessa vita di Figlio di Dio, assumere le sue stesse attitudini, testimoniare lo stesso amore del Padre per la vita dell'umanità. La Pasqua di morte e di risurrezione di Gesù, alla quale partecipiamo grazie al Battesimo e all'Eucaristia, rende

l'annuncio della sua Parola fonte di salvezza e speranza per tutti. Morire e risorgere con Cristo (cfr. Rm 6; Gv 6) diviene il cuore dell'esperienza cristiana a tal punto da richiedere ad alcuni il dono totale di sé nel corpo e nello spirito già fin d'ora. Tutti noi che siamo stati chiamati a una vita di speciale consacrazione sperimentiamo la radicalità di questa appartenenza battesimale facendo dono totale di noi stessi a Dio per la causa della sua missione nel mondo e nella Chiesa (cfr. 1 Cor 7).

Oggi noi cristiani dobbiamo essere di nuovo per strada, per un certo periodo ci eravamo convinti di avere fissa dimora in un mondo immutabile. Invece la storia ci ha rimessi in viaggio. In compagnia di questa umanità irrequieta che con innegabile coraggio continua a cercare se stessa. Una folla planetaria di esseri umani in frenetico movimento verso qualcosa di cui non si intravedono ancora le luci e trascina anche noi... “È spesso sembriamo gente che se ne va per la propria strada, immusoniti e borbottanti, tentati di continuare a parlare tra di noi con ossessione di tutto quello che è accaduto, del passato, di questo presente vissuto come una fine, come la perdita di tutto, di come era bello una volta, del perché non esiste più quel mondo, di chi è la colpa della sua fine. Abbiamo perciò estremo bisogno di aprire la finestra dell'ascolto e alzare lo sguardo verso un orizzonte più ampio”.

Abbiamo bisogno di una nuova presenza missionaria e una nuova forma della missione che deve accompagnare la Chiesa Italiana, alla luce dell'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco. La missione è solo un mandato, che caratterizza lo stile della vita di Gesù, le sue relazioni, i suoi incontri, le sue parole. “Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”. Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41)”. (EG 120).

Papa Francesco nell'udienza del 26 aprile 2017, ci invita a camminare e dice: “Il cristiano cammina, ma in piedi, perché

sorretto dalla speranza”. Se facessimo affidamento solo sulle nostre forze, avremmo ragione di sentirci delusi e sconfitti, perché il mondo spesso si dimostra refrattario alle leggi dell’amore, preferisce tante volte la legge dell’egoismo. Ma se sopravvive in noi la certezza che **Dio non ci abbandona, che Dio ama teneramente noi e questo mondo**, allora subito muta la prospettiva. Lungo il cammino, la promessa di Gesù **“Io sono con voi”** ci fa stare in piedi con speranza, confidando che il Dio buono è già al lavoro per realizzare ciò che umanamente pare impossibile.

Gesù ci richiede coraggio, perché nessun consacrato lascia il mondo per fuggire dal mondo o per contrapporsi al mondo. Nell’annuncio deve avvenire un arricchimento vicendevole nella logica della comunione cristiana e della fraternità umana. Bisogna realizzare l’esperienza dei discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35). Gesù li affianca, li ascolta, e cerca di capire quanto c’è di positivo, per purificare l’ignoranza e l’incredulità. Auguro a tutti noi di crescere nella consapevolezza di essere strumenti nelle mani di Dio per il rinnovamento di una umanità nuova innamorata del cuore di Cristo salvatore. Affidiamoci al cuore di Maria solerte e attenta ai bisogni di ognuno di noi. Con affetto.

Maria Emilia Zappalà

SEQUELA DI CRISTO

1^ parte dell'articolo tratto da "Incontro n. 5 2019" realizzato per una relazione ad Agrigento, il 4 marzo 2019, da Pina Gulisano Missionaria Secolare del Vangelo

In questo momento storico, 2019, è importante manifestare la propria identità di credente, di persona di fede, e, nel rispetto del riserbo, anche di consacrata secolare. C'è troppa confusione, c'è anche molta sfiducia non solo nelle istituzioni sociali e politiche, ma anche nella Chiesa. [...] Noi, consacrati secolari siamo chiamati a dire con chiarezza chi siamo e in cosa crediamo; è quindi urgente testimoniare, nella porzione di mondo che ci è affidata, la presenza di Cristo nato, morto e risorto.

Quasi un anno fa, all'età di 94 anni, è morto Maurice Bellet, teologo francese il quale, in una intervista rilasciata prima della sua morte, così ebbe a dire:

«Credere è una relazione in cui fede, speranza e carità diventano un'unica cosa».

Cioè fede, speranza e carità, come la trinità, vanno insieme, ciascuna si nutre dell'altra e nutre l'altra, ciascuna non può fare a meno dell'altra.

Ecco, io consacrata secolare, noi consacrati secolari, dobbiamo testimoniare che credere è la relazione fra fede, speranza e carità. [...]

Ho partecipato nell'ottobre 2017, come penso alcuni di voi, al convegno per i 70 anni dalla pubblicazione della *Provida Mater*

Ecclesia dal titolo “**Oltre e in mezzo**”. È stata, ancora una volta, una straordinaria esperienza di Chiesa. Vedere le molteplici manifestazioni dello Spirito allarga il cuore e fa pensare che, al di là del calo vocazionale che tutti i nostri Istituti registrano, lo Spirito soffia e si manifesta. [...]

So già che molte delle cose che dirò fanno già parte del vissuto di ciascuno di voi e che sono cose che sapete già. Ritengo però che non è mai abbastanza *ricordare e fare memoria* della vocazione che il Signore ci ha donato e non è mai abbastanza ricordare che il Signore ci ha consegnato il mondo nelle mani perché possiamo prendercene cura in sua vece!

Un po' di storia.

Il 2 febbraio 1947 papa Pio XII promulgava la Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia*, documento in cui veniva tracciata la storia di quelli che venivano chiamati *stati di perfezione* e cioè degli Ordini Religiosi, delle Congregazioni e delle Società di vita comune e, nello stesso documento, il Papa a partire dal n. 7, in relazione agli Istituti secolari, così si esprimeva:

«Il Signore ... per mirabile consiglio della sua Divina Provvidenza dispose che anche nel mondo, depravato da tanti vizi, fiorisse ed anche attualmente fioriscano gruppi di anime elette, le quali, accese dal desiderio non solo della perfezione individuale, ma anche “per una speciale vocazione, rimanendo nel mondo” ... potessero trovare ottime forme nuove di associazioni, rispondenti alle necessità dei tempi ... Queste Associazioni ... d'ora in poi saranno chiamate “Istituti secolari” ... con lo scopo di osservare fedelmente nel mondo i consigli evangelici». (Provida Mater 7-9).

Il linguaggio usato da Papa Pio XII per noi è superato, importante è la sottolineatura “per speciale vocazione rimanendo nel mondo, osservare fedelmente nel mondo i consigli evangelici”.

È interessante notare come già in questo primo documento la vocazione secolare venga definita speciale, non perché migliore delle altre, non perché abbia delle caratteristiche di superiorità,

bensì perché lascia i suoi membri nel mondo e al servizio del mondo.

L'anno dopo, sempre papa Pio XII pubblica il Motu Proprio *Primo Feliciter* in cui esprime apprezzamento per *gli Istituti secolari* che a poco a poco stanno nascendo e si stanno sviluppando, e, altresì rivolge loro un augurio attraverso delle metafore, delle immagini di cui ancora ci serviamo:

«...siano il sale che non vien meno di questo mondo insulso e tenebroso, a cui non appartengono, ma nel quale tuttavia devono rimanere per divina disposizione; siano la luce che risplende e non si estingue fra le tenebre di questo mondo, siano il poco ma efficace fermento che, operando sempre e dappertutto, mescolato ad ogni classe di cittadini, dalle più umili alle più alte, si sforza di raggiungere e di permeare tutti e ciascuno colla parola, coll'esempio e con ogni altro mezzo, fino a che la massa ne sia impregnata in modo che tutta fermenti in Cristo» (Primo Feliciter 2).

In questi due documenti troviamo delineata la carta di identità dei membri degli Istituti secolari:

- sono laico,
- resto nel mondo a cui però non appartengo ma vi resto per divina disposizione,
- nel mondo vivo i consigli evangelici;
- nel mondo sono chiamato ad essere sale, luce, fermento.

Ma ci penso? Ci pensiamo? Il Signore ci ha chiamati per essere la sua *longa manus* sul mondo, e questo è un atto di grande fiducia nei confronti della creatura umana. È come se il Signore stesse dicendo a ciascuno di noi: *ho già mandato il mio Figlio prediletto, adesso continuate voi, a prendervi cura del mondo che ho creato, di tutte le creature in esso contenute e in modo particolare dei fratelli e delle sorelle vostri compagni di strada.*

Ma questa è anche la grande sfida di sempre[...] È la sfida di oggi, del nostro mondo globalizzato; [...]. La nostra secolarità ci obbliga

a prenderci cura di tutto il mondo con quanto contiene. Nella *Laudato sii* papa Francesco così si esprime:

La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile (Laudato sii, 25).

Papa Francesco chiede a tutti gli uomini, e quindi anche a noi, di lasciarci coinvolgere dal mondo.

Di fronte a tutto quello che ci succede attorno, non possiamo restare inerti. Non possiamo limitarci alla commozione del momento. Penso agli immigrati, penso alle diverse forme di violenza sui bambini e sulle donne; penso agli anziani maltrattati, ai giovani che si suicidano perché non hanno lavoro o a coloro che non hanno la capacità di affrontare la fatica della vita, il coraggio di dire la verità e di mostrarsi fragili.

Nel nostro cuore e nella nostra mente deve esserci uno spazio per tutte le situazioni che vivono i nostri fratelli. E laddove è necessario intervenire dobbiamo intervenire. Come? Saranno le situazioni stesse a dircelo. Ma se le fatiche dei nostri fratelli restano fuori dal mio cuore e dai miei pensieri non mi porrò neanche il problema di cosa fare! E la stessa cosa vale per la terra che abitiamo e per i suoi delicati equilibri.

E più avanti:

«Questa responsabilità di fronte ad una terra che è di Dio, implica che l'essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo» (Laudato sii, 68).

La nostra responsabilità deve essere rivolta anche verso la casa comune cioè verso

«...sora nostra madre Terra, / la quale ne sustenta et governa, /et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba».

Siamo responsabili della terra uscita buona dalle mani di Dio e che a Lui continua ad appartenere e di cui dobbiamo prenderci cura.

Il cardinale Josè Rodriguez Carballo, in un suo intervento dal titolo *Gli istituti secolari alla luce dell'Evangelii gaudium*, così si è espresso:

«Papa Francesco ci ricorda che la Chiesa è chiamata a prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare. Sono i verbi propri della secolarità. La consacrazione secolare porta a vivere fino in fondo la spiritualità dell'esodo e della ospitalità. Spiritualità dell'esodo che permetterà di cercare in ogni momento i segni, molte volte nascosti, della presenza del Signore nella storia, e, d'altra parte, di assumere l'audacia e la creatività come compagne di cammino, abbandonando il comodo criterio del "si è fatto sempre così". Spiritualità dell'ospitalità, che spingerà ad aprire il cuore a tutte le vicissitudini dell'uomo e della donna di oggi per poterle illuminare con la luce del Vangelo».

Noi, siamo dentro la Storia e dentro il mondo. La nostra condizione secolare ci impegna a vivere in modo responsabile nel mondo in cui siamo stati gettati, direbbe un filosofo, e di questo mondo ci dobbiamo prendere cura per vocazione. Dio mi ha pensato da sempre per prendermi cura del mondo e di ciò che ci sta dentro!

Pina Gulisano

PER TUTTI I MIEI FRATELLI IMSP

Dal Messico arriva questo contributo della nostra Missionaria Sarita che ci riferisce del pellegrinaggio vissuto dalla famiglia passionista e da questo evento coglie l'occasione per far risaltare l'importanza del periodico, che può dare voce e far sentire vicini tutti i membri, condividendo nel racconto questi momenti di spiritualità.

Ritengo che il **Collegamento** sia uno strumento molto utile per mantenere la vicinanza, l'identità, la formazione e anche per conoscere gli eventi che viviamo nei diversi paesi in cui l'IMSP è presente.

In questa occasione desidero condividere con voi l'evento che in Messico la famiglia Passionista vive ogni anno con il pellegrinaggio annuale alla Basilica di Nostra Signora di Guadalupe e che quest'anno si è svolto il 20 dicembre.

I religiosi delle due province dei Passionisti in Messico, l'IMSP e diversi gruppi di laici appartenenti alla famiglia Passionista, si sono incontrati a Causeway of the Mysteries (*lungo viale che si trova a nord di Città del Messico e il cui percorso attuale collega il Santuario di Nostra Signora di Guadalupe*), per iniziare il pellegrinaggio. Quando siamo arrivati alla Basilica, abbiamo partecipato alla celebrazione Eucaristica ai piedi di Maria, nostra Madre e alla fine, alla convivenza fraterna in una scuola vicina.

Sono sicura che tutti noi che abbiamo partecipato al pellegrinaggio, eravamo emozionati mentre entravamo nella casa di nostra Madre! Tutta la famiglia passionista in comunione fraterna intorno a Lei!

L'Eucaristia é stata presieduta da P. Carlos Talavera cp. della Provincia del Sacro Cuore, accompagnato dai religiosi delle due province.

Momenti di raccoglimento e attento ascolto della Parola di Dio, quindi partecipazione al banchetto celeste.

Senza dubbio, le azioni di grazia e le preghiere, attraverso l'intercessione di nostra Madre "La Morenita del Tepeyac", saranno ascoltate secondo la volontà di nostro Padre.

Alla fine della celebrazione Eucaristica, ci siamo trasferiti nella scuola, per vivere il momento di fraternità, abbiamo avuto l'opportunità di parlare con Padre Francisco Valadez e con diversi religiosi a noi vicini, ma anche con laici di altri gruppi, con i quali condividiamo momenti di fraternità.

Gran parte della famiglia Passionista riunita in questo luogo, ci ha permesso di condividere non solo il cibo ma anche la nostra identità Passionista, frutto dell'opera di nostro Padre San Paolo della Croce.

“Abbiamo tutti una madre che ama tutti i suoi figli allo stesso modo. La Vergine di Guadalupe è madre di tutti, sotto un'altra raffigurazione...”

Sara Elena Ríos

Delegata di formazione.

Comunità P. Pio Castagnoli. Messico.

IX INCONTRO DEI LAICI PASSIONISTI CAJICA COLOMBIA

Questo contributo della coppia della Colombia, Claudia Gaitán ed Eduardo Figueredo, ci offre degli spunti di riflessione sull'incontro che hanno avuto a Bogotá, insieme a tutte le realtà passioniste presenti in Colombia, per riflettere sul tema della spiritualità passionista in relazione con la creazione, argomento di grande attualità ed interesse.

Ci siamo incontrati con novantatré Passionisti laici al Seminario di San Gabriele dell'Addolorata, a Cajicá, paese vicino a Bogotá, capitale della Colombia, in Sud America. Durante i tre giorni (dal 15 al 17 novembre 2019), abbiamo sviluppato un intenso programma con l'obiettivo di riflettere sulla "SPIRITUALITÀ PASSIONISTA IN RELAZIONE CON LA CREAZIONE", alla luce dell'enciclica "Laudato Sii" di San Francesco. È stata fatta una revisione delle lettere di San Paolo della Croce e delle metafore della natura che lo aiutano ad esprimere l'opera e l'impronta di Dio nell'umanità e nel creato.

In questo IX incontro hanno partecipato laici passionisti di Panama, Ecuador, Perù e Venezuela, oltre a quelli di diverse regioni della Colombia, insieme a otto sacerdoti passionisti, assistenti spirituali dei gruppi. Tutti sono stati accolti dai religiosi, dagli studenti e dai laici di Cajicá e Bogotá, in particolare padre Geani Arias, Consultore provinciale e Delegato della Zona María Madre della Santa Speranza.

Abbiamo fatto una revisione storica della presenza dei religiosi passionisti e dei laici nei nostri paesi dal 1927: le Confraternite della Passione di Gesù, gruppi apostolici, movimenti di giovani e

missionari laici assistiti dai religiosi e religiose passionisti. Poi si sono formati Gruppi Laicali Passionisti, uno dei quali è diventato una Comunità Laicale a Santa Gema de Medellín. In questo modo abbiamo confermato la grande ricchezza della presenza passionista in ciascuno dei paesi dell'America Latina presenti. Questo ci ha dato l'opportunità di collocare questa Spiritualità nel contesto della Celebrazione del III Centenario della Regola della Congregazione nel 1720. Sono state evidenziate le riflessioni e le presentazioni sulla Spiritualità Passionista presentate dall' IMSP, ed anche l'organizzazione e partecipazione che l'Istituto ha avuto in tutti gli incontri che si sono tenuti ogni due anni dal 2005. Sono state aperte nuove possibilità di contatti e relazioni formative e di integrazione della Famiglia Passionista Laicale, adesso anche a livello latinoamericano, tenendo conto della ristrutturazione che ha avuto la Congregazione.

Per quanto riguarda il nostro rapporto con la natura e con gli altri - ecologia umana - abbiamo svolto diverse attività per prendere più consapevolezza ambientale, cioè della nostra responsabilità per la conservazione e la cura della natura e dell'ambiente, oltre all'identità e alla missione del laico passionista. Ci siamo confrontati sulle difficoltà e i progressi dei laici passionisti di ogni paese nella formazione, preghiera, vita comunitaria e apostolato; inoltre abbiamo rinnovato i governi esecutivi e delegati di ogni gruppo laicale presente, abbiamo focalizzato il nostro impegno soprattutto per i più poveri e crocifissi di oggi nei nostri paesi che stanno vivendo gravi crisi sociali, migrazioni interne e distruzione dell'ecologia ambientale

Abbiamo fraternizzato e mostrato reciprocamente il nostro volto di laici passionisti. Ci siamo uniti all'Amore della Croce che ci conduce alla Salvezza e con Cristo siamo disposti ogni volta di più a donare la nostra vita con gioia per i crocifissi di oggi, disposti a lavorare per mantenere l'integrità della Creazione e per costruire la Civiltà dell'Amore all'inizio di questo secolo XXI.

Claudia Gaitán ed Eduardo Figueredo.

RUBRICA DEI COLLABORATORI

La rubrica riporta due articoli molto in linea tra loro: nel primo Cetty e Claudio continuano le loro riflessioni, che si snodano di numero in numero, affrontando il tema coniugale del prendersi cura l'uno dell'altro. Nel secondo contributo i coniugi Ausilia e Salvatore ci invitano a riflettere in questo periodo tra Quaresima e Pasqua sulla lavanda dei piedi in chiave nuziale.

DAI RESPONSABILI GENERALI DEI COLLABORATORI SPOSI

Perché la coppia di sposi è chiamata ad imitare Gesù

Oggi la parola “imitazione” risuona in modo molto vario ed è molto utilizzata in tv e in tutti i canali di comunicazione. Si imitano con ironia i gesti, le parole, i comportamenti di personaggi conosciuti e quando, invece, si prendono a modello gli eroi o addirittura i santi, si fa notare una distanza notevole che ci separa da loro, tanto che essi sembrano irraggiungibili.

L'imitazione costituisce il segreto del commercio, il motore che muove le vendite e per questo si producono modelli del vestire, del parlare, del mangiare. Siamo costantemente sollecitati in ogni campo dall'imitazione e quando le nostre possibilità economiche non ci consentono di poterla attuare, rimane in noi il mero desiderio poiché questa imitazione mira a promettere risultati di benessere e miglioramento.

Ma l'imitazione di cui vogliamo parlare è diversa. Quello che vogliamo riscoprire è come gli sposi sono chiamati a imitare Gesù e tale imitazione avviene in modo particolarissimo.

Ogni battezzato ha il dono di imitare Gesù. Gesù è un modello di vita quotidiana. Per il suo battesimo ogni cristiano è impegnato a

testimoniare Gesù. Dove c'è un cristiano si deve vedere qualcosa di Gesù.

Dio chiede ai coniugi di offrire il loro amore perché gli altri vedano il Suo amore.

Gli sposi sono con-chiamati ad imitare Gesù. Quando due battezzati si incontrano nella loro storia d'amore e decidono che sarà per sempre nella prospettiva delle nozze cristiane, possono e devono offrire questo amore a Dio. Il battesimo ha un suo sviluppo nel matrimonio. Nel sacramento del matrimonio quindi i coniugi portano a compimento l'appartenenza Dio.

Gesù chiede: Prestami il tuo amore per dire al mondo il Mio amore. I coniugi con il loro amore hanno il compito di rendere visibile al mondo l'Amore di Dio.

L'amore della coppia dice chi è Dio per loro e per gli altri. Se ogni battezzato appartiene a Gesù ogni battezzato nel suo tempo storico è segno di Gesù. Due innamorati sono segno di Gesù e attraverso il loro amore manifestano l'amore di Dio. Questa è la storia di vita a cui sono chiamati gli sposi.

(Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio n.26/28)

“In tal modo l’annuncio della novità cristiana del matrimonio è semplice e sublime: gli sposi trovano nell’amore di Cristo per la Chiesa il modello e l’ideale altissimo della loro comunione di vita; ma in quello stesso amore, sorgente di salvezza per la chiesa intera, il matrimonio trova la fonte inesauribile di grazia per il suo esistere e per il suo operare. “E voi mariti amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei per renderla Santa, (EF 5,25/27).

Il matrimonio è quindi un modo concreto per imitare Gesù.

Difficilmente si sente che il modello più alto di vivere l'amore di coppia è quello di Gesù. Si pensa al modello dei propri genitori, di una bella coppia di amici, ed è più facile imitare un modello di un romanzo o di un film o di un personaggio noto.

“I coniugi trovano nella partecipazione sacramentale all'amore del Signore Gesù non solo il modello sublime ma anche lo stimolo efficace perché la loro esistenza si configuri giorno per giorno,

come sequela e imitazione di Cristo. In tale contesto si realizza una crescita nella comunione vicendevole e nella dedizione di figli a servizio ed in missione nella Chiesa, con amore e sollecitudine per ogni uomo, con il desiderio e la speranza della gloria di Dio.” (Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio n. 52)

Questo è un modello sublime. Se solo capissimo il vero significato e ci accorgessimo di come vale la pena di alzarsi ogni mattina per volere imitare questo modello! E’ un modello di vita concreto, non astratto.

Gli sposi imparino a vivere l'imitazione di Cristo e la promozione del dono che è stato loro donato per diventare ciò che hanno ricevuto (FC 56 /17).

Per il sacramento del Matrimonio siamo chiamati a vivere l'imitazione di Cristo e quindi a sposare l'umanità. Vivendo nel mondo i coniugi possono imitare Gesù perché lui stesso ha scritto, stampato, abilitato il cuore degli sposi a vivere e attualizzare la sua relazione d'amore.

Imitare è far conoscere e far crescere un seme che è già dentro gli sposi e mettere in circolazione il dono. E’ mettere in moto quel meccanismo che permette loro di sfruttare quello che hanno già.

Imitare Gesù significa portare a termine il dono sacramentale che hanno ricevuto, il loro amore è diventato grande per il suo dono.

Come Maria ogni coppia è chiamata a riconoscere e accettare la propria piccolezza, ma è lo Spirito Santo che rende tutto possibile.

Gesù abilitando gli sposi ad amare come lui ama, li rende coscienti della loro grandezza ma anche del fatto che il loro amore è così grande perché Dio per primo ci ha amati incondizionatamente.

Claudio e Cetty Grasso,
Resp. Generali dei Collaboratori Sposi

IL CENACOLO: LA CASA DEL MANDATO MISSIONARIO

Gli sposi hanno il mandato di essere segno di comunione e di amore accogliente ed in quanto laici sono la naturale interfaccia tra la Chiesa e il mondo. La missione della coppia inizia tra le mura domestiche e da essa si espande verso il mondo. La casa è il luogo dove l'amore degli sposi diventa fecondo e fa nascere e crescere la comunione. Gesù ci viene a trovare da risorto per portare la risurrezione in casa nostra come accade nel racconto di Giovanni al capitolo 20 del suo Vangelo ed è da questo brano che prendiamo spunto per riflettere sulla forza della risurrezione nella nostra vita e sul mandato ad annunciare questa "buona notizia" a tutti i nostri fratelli.

Gv 20, 19-31

19 La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». 20 Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. 21 Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». 22 Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; 23 a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

24 Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. 25 Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

26 Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». 27 Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». 28 Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». 29 Gesù gli disse: «Perché

mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

30 Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. 31 Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Il racconto parte dal giorno della resurrezione *il primo dopo il sabato*, siamo di fronte al primo giorno da cui tutto parte o meglio riparte. Siamo al cospetto del primo giorno di una nuova creazione, di una nuova opportunità per l'umanità. La resurrezione è la "buona notizia" che coinvolge e sconvolge la vita di chi si misura con essa. Siamo in una casa, il cenacolo, dove tre giorni prima c'era stata l'ultima cena con la lavanda dei piedi. Quella casa, che aveva visto l'intimità della comunione tra Gesù e i discepoli e poi si era svuotata, dopo nell'incalzare degli eventi della Passione, adesso, dopo la diaspora e lo smarrimento, era di nuovo piena di tutti i discepoli al completo: uomini e donne. Le porte di quella dimora così cara per i ricordi, ma così fredda per gli avvenimenti trascorsi, come i cuori dei discepoli, erano sprangate per il timore di un mondo che ormai era ostile, perché senza Gesù il mondo è realmente un luogo ostile, per cui è necessario rintanarsi, proteggersi, difendersi. Neanche il racconto della resurrezione delle donne, che avevano udito il messaggio dell'angelo accanto alla tomba vuota, aveva fugato appieno le paure e i timori di quegli uomini per cui la croce e il crocifisso erano immagini ancora troppo vivide nelle loro menti sconvolte da quegli eventi che non sapevano spiegare. Per i discepoli, come per noi, non basta sapere che Gesù è risuscitato dai morti, per credere è necessario sperimentare la presenza del risorto nella nostra vita. Gesù conosce in profondità la natura umana e oltrepassa le "porte chiuse" (anche quelle dei nostri cuori oppresi dalle fatiche e incomprensioni), da risorto, per entrare in quella stanza e mettersi in mezzo a loro. Di nuovo assume la sua posizione "centrale", vuol essere di nuovo il centro, il perno della vita dei suoi discepoli. La sua presenza porta la pace, nel senso più

pieno della parola (non come assenza di guerra così come l'etimologia latina del vocabolo riporta, infatti la pax romana deriva da palo che rappresentava la recinzione militare: una pace armata e di difesa). La pace che porta Gesù con il suo saluto si esprime con lo "shalom" ebraico a cui è possibile legare significati come: stare bene, sicurezza, armonia, pienezza, perfezione. La sua pace è il compimento delle promesse messianiche. Il saluto della pace è accompagnato dal mostrare le mani trafitte e il costato ferito. Nel risorto sono presenti tutti i segni della passione perché la risurrezione è conseguenza della crocifissione.

Le ferite sono i segni più eloquenti di un amore che è più forte della morte (Ct 8, 6-7). La pace di Gesù si poggia su un amore gratuito di cui le ferite sono la dimostrazione concreta: un amore trafitto che dona tutto se stesso. La risurrezione dice che la croce, da cui provengono quei segni, non è l'ultima parola, ma nello stesso tempo la passione di Gesù è un "amore necessario" perché si spezzino le catene del peccato dell'uomo. Sulla croce amore e dolore assumono le facce di un'unica medaglia. È certo che Gesù poteva farsi presente senza quelle ferite, poteva cancellare l'onta della crocifissione, invece il messaggio è che i segni della passione fanno parte della sua identità di risorto. Passione, morte e resurrezione sono un unico segno dell'amore di Dio per l'uomo, non si possono considerare a sé stanti. La passione e la morte non hanno senso senza la risurrezione che indica e realizza la meta finale, e allo stesso tempo la risurrezione non ha il suo valore senza la passione e morte di un Dio che dona tutto se stesso sulla Croce e in questo dono totale e gratuito vince e scioglie i lacci del peccato e della morte che ne è conseguenza. Dalle ferite della passione si scorgono i cieli nuovi della risurrezione, così come ci dice don Tonino Bello in una sua toccante preghiera scritta in occasione della commemorazione del martirio di Monsignor Romero: *"E se la sofferenza per il Regno ci lacererà le carni, fa che le stimate, lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, siano feritoie attraverso le quali possiamo scorgere fin d'ora cieli nuovi e terre*

nuove".¹ Il Vescovo di Molfetta ci indica, con profonda intuizione, che possiamo auspicare e applicare queste parole a tutti quelli che seguono Gesù sulla via della Croce: ogni dono gratuito è anticipazione di risurrezione.

I discepoli gioirono al vedere il loro Signore vivo e in mezzo a loro. La loro gioia è una pienezza interiore che deriva dalla presenza di Gesù risorto il quale ri-crea i suoi discepoli con un gesto che rimanda alla Genesi (Dio con il suo soffio dà la vita all'uomo - Gn 2,7). Gesù alita su di loro e invia lo Spirito Santo con cui dà il mandato alla missione. *Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi* (v. 21). Questo mandato è per tutta la comunità di discepoli e quindi si sta rivolgendo anche a noi, ognuno, con la sua responsabilità e con la sua specificità, partecipa e rende presente la misericordia di Dio lì dove il Signore lo pone ogni giorno.

Tommaso non era presente quella sera. Tommaso detto Didimo che significa gemello. La domanda sorge spontanea: gemello di chi? Possiamo pensare gemello di tutti noi che viviamo la sofferenza della inadeguatezza della nostra fede di fronte al Vangelo. Tommaso desidera credere, ma gli eventi lo hanno allontanato, la crocifissione di Gesù è stata troppo dura. La persona in cui aveva consegnato la sua vita era stata appesa al legno di una croce. Tommaso non era presente quella sera, chissà dove era, il suo cuore soffriva e forse desiderava stare solo in silenzio, ma poi lasciata la sua solitudine rientra tra i suoi, non è specificato il perché. Il brano ci dice che è necessario rientrare in se stessi e tra i suoi per incontrare il risorto. Al suo arrivo tra i discepoli è sommerso dall'entusiasmo di quest'ultimi che gli gridano: "*Abbiamo visto il Signore!*" (v. 25). Se ci immaginiamo la scena possiamo comprendere anche l'irrigidimento di Tommaso. Supponiamo che qualcuno di cui conosciamo le paure, le contraddizioni, le fughe dalle responsabilità, venga a dirci con una gioia incomprensibile: Gesù è vivo e io l'ho visto. Cosa avremmo fatto o detto? Forse se ci

¹Don Tonino Bello Omelia del 23 marzo 1987 a Roma, nella Basilica dei Santi Apostoli.

http://www.dontoninovescovo.it/content/_zoom.asp?id_news=108&lan=ita

mettiamo nei panni di Tommaso, che beninteso ci rappresenta tutti (... è nostro gemello), possiamo comprendere la durezza delle sue parole, eppure rimane non lascia quel gruppo di persone che si ostinano a ripetergli "*Abbiamo visto il Signore!*" e otto giorni dopo è ancora lì, soffre di un'attesa, forse desidera intimamente credere alle parole dei suoi amici, ma soprattutto desidera incontrare il risorto nella sua vita, non gli basta che qualcuno gli dica che Gesù è risorto, desidera vivere la resurrezione nella sua esistenza. Quell'intimo dolore della perdita di chi si ama, quell'attesa frustrata, quei dubbi, quelle asperità, sperimentati da Tommaso ci appartengono più di quanto noi stessi possiamo ammettere. Ma Gesù non lascia solo Tommaso così come ognuno di noi, conosce i nostri dubbi, il nostro intimo dolore, le nostre attese più profonde e dopo un tempo stabilito (otto giorni indica pienezza dell'attesa) ci viene a trovare. Otto giorni dopo Gesù si ripresenta ripetendo gli stessi identici passi, forse per sottolineare che quel nuovo inizio per i discepoli adesso è un nuovo inizio per Tommaso e che il processo è analogo per lui e per ciascuno di noi. Entra a porte chiuse, si mette in mezzo a loro e dona la sua pace. Otto giorni prima per la comunità adesso solo per uno, ma per il Signore ognuno è prezioso. Gesù si fa presente ancora una volta nel cenacolo, porta in quella casa di nuovo la forza della resurrezione. Possiamo immaginare lo sguardo attonito di Tommaso. Gesù, dopo il suo consueto saluto di pace si rivolge particolarmente a lui, condividendo il suo dolore-amore di crocifisso risorto e gli dice: "*Guarda le mie mani trafitte, tocca le mie ferite sono vere, anch'io ho sofferto, conosco le tue afflizioni, ogni tua sofferenza è la mia, credi nel mio amore per te*" (cfr v. 27). Gesù mostra tutta la passione del suo amore, che diventa condivisione di tutte le sofferenze ed afflizioni del discepolo sorpreso dalla novità di un Dio che mostra le sue ferite per farsi presente. In Tommaso scorgiamo tutti noi, "gemelli" del discepolo in piena difficoltà di fronte ai dolori della vita e allo scandalo della croce. Tommaso non può resistere a questa dichiarazione d'amore. Gesù non rimprovera Tommaso, come si può a prima vista pensare, ma lo invita a credere nel suo amore appassionato, che per lui,

adesso, si tramuta in vita nuova, in risurrezione. Tommaso non è dunque un uomo incredulo, come una facile lettura ci indica, ma un uomo dilaniato dalla sua tensione tra il credere nell'amore annunciato da Cristo e la contraddizione della crocifissione, adesso in quell'incontro è finalmente conquistato totalmente da quell'Uomo che unisce in se stesso crocifissione e risurrezione, ecco perché troviamo sulla bocca del discepolo la prima e più alta dichiarazione di fede di un credente: «*Mio Signore! Mio Dio!*». ²

Tommaso vide il risorto irrompere nella sua vita e credette, ma l'affermazione di Gesù nel versetto successivo è quello di credere senza vedere, di avere fede ed è questa la garanzia di beatitudine. Cosa ci vuole dire? L'affermazione sembra in contraddizione con quanto ha fatto con Tommaso. Proviamo a dare qualche indicazione, di esprimere qualche riflessione, sempre molto limitata di fronte al mistero della fede, partendo da quello che è successo nel cenacolo. Gesù desidera conquistare la nostra vita con l'amore. L'amore di Gesù condivide le nostre sofferenze e mostra le sue mani trafitte di crocifisso. La prova del suo amore è di aver dato la vita per noi, ecco perché mostra le sue ferite ai discepoli. La presenza del risorto è annunciata dal crocifisso. Dove c'è un amore crocifisso lì c'è il risorto, solo nella fede però si può intravedere la risurrezione dalla crocifissione ed è questa la sfida esistenziale di ogni credente e anche di ogni coppia che vive il travaglio del divenire una sola carne. L'amore richiede fiducia ed abbandono all'altro, come Gesù si è consegnato al Padre nella fede sulla croce, così noi dobbiamo abbandonarci al suo amore crocifisso. La sua presenza di risorto è dunque manifestata dalle ferite aperte di un dolore-amore condiviso, che può squarciare il muro della nostra incredulità.

² Sulle considerazioni su Tommaso "gemello" abbiamo preso spunto dal commento di Paolo Curtaz al Vangelo di domenica 4 aprile 2016, a cui rimandiamo per ulteriori approfondimenti: <http://www.cercoiltuovolto.it/videos/commento-al-vangelo-del-3-aprile-2016-pasqua-paolo-curtaz/>

Negli ultimi versetti infine l'evangelista suggerisce che molti altri segni sono stati fatti da Gesù risorto in mezzo ai discepoli, ma non sono stati riportati, mentre quelli trascritti sono utili per credere, in quanto danno la chiave di lettura di ogni segno della presenza tra di noi del Dio della vita, da quel momento in poi.

La gioia dei discepoli e quella di Tommaso diventa annuncio della "buona notizia": le nostre sofferenze sono condivise da un Dio che le assume e le trasforma in vita eterna. La creatura è amata dal Creatore fino a condividere con lei ogni sorta di afflizione, per farle toccare con mano il significato delle ferite della vita, per annunciare che l'amore vince sulla sofferenza e sulla morte.

Quella casa diventa il punto di partenza di un mandato missionario che coinvolge l'intera umanità. Quegli uomini e quelle donne trasmetteranno per contatto con il risorto ogni persona che desidera dare un significato alla propria esistenza su questa terra, facendosi portatori dell'annuncio di una vita nuova. Saranno veicoli affinché la risurrezione possa entrare nelle vite delle persone attorno a loro e così trasfigurarle. Questa è la chiamata di ogni discepolo e questa è la chiamata di ogni coppia: partire dal cenacolo della propria casa dove fare esperienza del risorto per andare incontro all'umanità, portando la gioia della risurrezione.

CONCLUSIONI

La missione degli sposi è innestata nella risurrezione di Gesù, che invia lo Spirito Santo nel sacramento del matrimonio, per far diventare i coniugi "cellule" vive attraverso cui rigenerare il tessuto malato della famiglia umana, portando la gioia dell'esperienza di una vita nuova possibile. La specificità degli sposi indica anche una missione specifica. Questa missione scaturisce dal fatto che i coniugi, malgrado la povertà e il limite che essi portano in quanto creature, *“sono abitati nella loro relazione di amore umano e consacrati dalla grazia dello Spirito Santo, per accogliere, incarnare, far proprio, alimentare ed esprimere un volto particolare del mistero di Dio, che nell'amore tra i due sposi, trova*

espresso il metodo dell'amore. Infatti, il sacramento del matrimonio esprime non solo che Dio ama, ma esprime in modo concreto, umano, sperimentabile da tutti, come Dio ama. Dio ama non in modo generico ma personale e concreto"³. Dio ha voluto manifestare il suo amore per la sue creature attraverso il paradigma dell'amore nuziale: amore che si dona in modo gratuito e totale. La dimensione nuziale, così come è voluta nel progetto originario di Dio, non può restare fine a se stessa. Essa è coinvolgente e manifesta l'amore di Dio ad ogni persona. Quindi, il sacramento nuziale nasce da un dono di Dio che è fatto alla coppia, ma ha delle implicazioni che vanno oltre la coppia, ecco perché esso può diventare un mirabile mezzo di evangelizzazione. Il catechismo della Chiesa Cattolica ci indica proprio questa dimensione del sacramento del matrimonio, tratteggiandone le caratteristiche fondamentali e non a caso mette in comunione il sacramento nuziale con l'altro fondamentale sacramento dell'Ordine Sacro. Esso al n. 1534 ci descrive così le peculiarità dei due "sacramenti ministeriali": *Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio.*

Comprendere l'identità coniugale significa in definitiva dare corpo e sostanza alla missione della coppia-famiglia. Come Tommaso siamo chiamati a essere "credenti" nel suo amore che va oltre i nostri limiti e ci fa toccare, attraverso le ferite della passione, la gioia della resurrezione.

Ausilia e Salvatore Musumeci coll.

Sintesi tratta da: "Oggi desidero fermarmi a casa vostra". Arakne Editrice, 2016

³ La famiglia nella missione della Chiesa
Relazione di *don Francesco Pilloni*, tenuta il 19 gennaio 2005, per il IV incontro formativo, nella XXVII Prefettura, in preparazione alla missione alle famiglie della Diocesi di Roma.

CRONACA FLASH

☞ - 15 DICEMBRE. Comunità di Catania, giornata di fraternità presso l'Associazione di volontariato "Casa Maria" di Biancavilla con pranzo nell'agriturismo della la stessa struttura "Vino di Cana"



Alcuni Auguri di Natale:

☞ **P. Cipriani c.p.:**

Grazie di cuore.

L'IMSP sta camminando con allegria e speranza. Due nostri religiosi stanno accompagnando.

Un caro saluto e buone feste. Giovanni

☞ **P. Max Anselmi c.p.:**

J. X. P.

S. Zenone degli Ezzelini (TV) 23.12.2019

Stim. Presidente, mi fa sempre tanto piacere ricevere due righe... dalle MSP. Grazie degli auguri per il santo Natale che ben volentieri contraccambio. Restiamo uniti nell'impegno a promuovere la riconoscente memoria della Passione del nostro amato Signore e nella preghiera di intercessione vicendevole.

Aff.mo e obbl.mo Padre Max Anselmi Passionista

☞ **Catherine:**

Para todos nuestros hermanos y hermanas del IMSP les deseamos una feliz navidad y próspero año 2020.

Que el Niño Jesús nos enseñe su pobreza, ternura, humildad y bondad para poder hacer presente su Amor en esta tierra.

Feliz Navidad,

☞ **P. Francisco Valadez:**

Ricordiamoci a vicenda presso il Presepio di Betlemme "Vangelo domestico".

Auguri anche per l'Anno del Signore 2020, affinché possiamo centrare la nostra vita in Gesù e rinnovare la nostra Missione con gratitudine, profezia e speranza nel Terzo Centenario della Fondazione della nostra amata Congregazione Passionista.

Francisco Valadez c. p.

☞ **Marisa Sfondrini:**

Ringrazio di cuore per gli auguri sempre tanto graditi. Davvero questo Santo Natale ci aiuti a rendere sempre più ospitale il nostro cuore e anche i nostri ambienti perché la pace davvero possa essere in tutte le donne e in tutti gli uomini di buona volontà. Con un saluto affettuoso anche a tutta la comunità.

Marisa Sfondrini

☞ **P. Carlo Scarongella c.p. :**

con un caro ricordo di voi tutti nella mia preghiera.

Ora sono nella comunità di Bari, parrocchia san Gabriele al quartiere san Paolo.

Sono anche passato per poco da Mascalucia per andare alla missione ad Adrano!

Sempre in comunione nella preghiera

P. Carlo

L'ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Mariella e Salvatore Borzì

Segnaliamo i seguenti libri:

- **Invecchiare? Sì, grazie!**

Itinerario interiore per la tappa più interessante della vita

di *Rosalba Gentile De Luca* - ed. *Sempre*



“Invecchiare: un tema quasi tabù, che l'autrice affronta con profondità e leggerezza, senza paura di addentrarsi nelle pieghe delle sue emozioni contraddittorie”.

Una storia d'amore familiare che si espande oltre i confini delle mura domestiche

(Consigliato caldamente a tutti i giovani del nostro Istituto, specialmente a quelli dai 60 anni in su)

- **Vita in armonia:**

Alcuni percorsi indicati da papa Francesco

di Salvatore Consoli

(Assistente spirituale IMSP della Comunità di Mascalucia CT)

Edizioni Sant'Antonio

“Il cristiano è una persona che vive le relazioni umane alla luce del Vangelo e seguendo il modello che è Gesù di Nazareth: realizza se stesso vivendo in armonia con Dio, con gli altri e con il creato e, così, sperimenta la gioia del vivere.”

(Un bel libro di meditazioni, semplice nel linguaggio e spiritualmente incisivo.)

